

## LA CLEMENZA DI TITO

### ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amatoprincipe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sicaro, che fu chiamato "la delizia del genere umano". E pure due giovanipatrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura furono dal Senato condannati a morire. Mail clementissimo cesare, contento d'averglipaternamente ammoniti, concesse loro e a' loro complici un generoso per dono.

Suetonius, Aurelius Victor, Dione, Zonara etc.

La scena è in Roma.

### INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, imperator di Roma.

VITELLIA, figlia dell'imperator Vitellio.

SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio.

SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.

ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.

PUBLIO, prefetto del Pretorio.

## ATTO PRIMO

*Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.*

### SCENA I

*VITELLIA e SESTO.*

VITELLIA

Ma che? Sempre l'istesso,  
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto  
fu Lentulo da te, che i suoi seguaci  
son pronti già, che 'l Campidoglio acceso  
darà moto a un tumulto e sarà il segno,  
onde possiate uniti  
Tito assalir, che i congiurati avranno  
vermiglio nastro al destro braccio appeso  
per conoscersi insieme. Io tutto questo  
già mille volte udii; la mia vendetta  
mai non veggo però. S'aspetta forse  
che Tito a Berenice in faccia mia  
offra d'amore insano  
l'usurato mio soglio e la sua mano?  
Parla, di': che s'attende?

SESTO

Oh dio!

VITELLIA

Sospiri?

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa  
sempre parti da me; sempre ritorni  
confuso, irresoluto. Onde in te nasce  
questa vicenda eterna  
d'ardire e di viltà?

SESTO

Vitellia, ascolta.

Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo  
presente a te, non so pensar, non posso  
voler che a voglia tua, rapir mi sento  
tutto nel tuo furor, fremo a' tuoi torti,  
Tito mi sembra reo di mille morti.  
Quando a lui son presente,  
Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

VITELLIA

Dunque...

SESTO

Pria di sgridarmi,

ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.  
Tu vendetta mi chiedi;  
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano  
con l'offerta mi sproni; ei mi raffrena  
co' benefizi suoi. Per te l'amore,  
per lui parla il dover. Se a te ritorno,  
sempre ti trovo in volto  
qualche nuova beltà; se torno a lui,  
sempre gli scopro in seno  
qualche nuova virtù. Vorrei servirti;  
tradirlo non vorrei. Viver non posso,  
se ti perdo, mia vita; e, se t'acquisto,  
vengo in odio a me stesso.  
Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

VITELLIA

No, non meriti, ingrato,  
l'onor dell'ire mie.

SESTO

Pensaci, o cara,

pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito  
la sua delizia al mondo, il padre a Roma,  
l'amico a noi. Fra le memorie antiche  
trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente  
eroe più generoso o più clemente.  
Parlagli di premiar; poveri a lui  
sembran gli erari sui.  
Parlagli di punir; scuse al delitto  
cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,  
chi alla canuta età. Risparmia in uno  
l'onor del sangue illustre; il basso stato  
compatisce nell'altro. Inutil chiama,  
perduto il giorno ei dice  
in cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA

Ma regna...

SESTO

Ei regna, è ver; ma vuol da noi  
sol tanta servitù quanto impedisca  
di perir la licenza. Ei regna, è vero;  
ma di sì vasto impero,  
tolto l'alloro e l'ostro,  
suo tutto il peso e tutto il frutto è nostro.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia  
venisti il mio nemico? E più non pensi  
che questo eroe clemente un soglio usurpa  
dal suo tolto al mio padre?  
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo  
è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?  
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro  
richiamar Berenice? Una rivale  
avesse scelta almeno  
degnà di me fra le beltà di Roma.  
Ma una barbara, o Sesto,  
un'esule antepormi! Una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice  
volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli  
codeste fole. Io so gli antichi amori,  
so le lagrime sparse allor che quindi  
l'altra volta partì, so come adesso  
l'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?  
Il perfido l'adora.

SESTO

Ah! Principessa,  
tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

Gelosa io sono,  
se non soffro un disprezzo?

SESTO

E pure...

VITELLIA

E pure  
non hai cor d'acquistarmi.

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei  
sciolto d'ogni promessa. A me non manca  
più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO  
Sentimi.

VITELLIA  
Intesi assai.

SESTO  
Fermati.

VITELLIA  
Addio.

SESTO  
Ah Vitellia, ah mio nume,  
non partir. Dove vai?  
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.  
Tutto, tutto farò. Prescrivi, imponi,  
regola i moti miei:  
tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

VITELLIA  
Prima che il sol tramonti  
voglio Tito svenato e voglio...

## SCENA II

*ANNIO e detti.*

ANNIO  
Amico,  
Cesare a sé ti chiama.

VITELLIA  
Ah non perdetevi  
questi brevi momenti. A Berenice  
Tito gli usurpa.

ANNIO  
Ingiustamente oltraggi,  
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l'impero  
e del mondo e di sé. Già per suo cenno  
Berenice partirà.

SESTO  
Come!

VITELLIA  
Che dici!

ANNIO  
Voi stupite a ragion. Roma ne piange  
di meraviglia e di piacere. Io stesso  
quasi nol credo; ed io  
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA  
(Oh speranze!)

SESTO  
Oh virtù!



### SCENA III

*SESTO ed ANNIO.*

ANNIO

Amico, ecco il momento  
di rendermi felice. All'amor mio  
Servilia promettesti. Altro non manca  
che d'Augusto l'assenso. Ora da lui  
impetrar lo potresti.

SESTO

Ogni tua brama,  
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io  
son che alla nostra antica  
e tenera amicizia aggiunga il sangue  
un vincolo novello.

ANNIO

Io non ho pace  
senza la tua germana.

SESTO

E chi potrebbe  
rapirtene l'acquisto? Ella t'adora;  
io fino al giorno estremo  
sarò tuo; Tito è giusto.

ANNIO

Il so, ma temo.

Io sento che in petto  
mi palpita il core,  
né so qual sospetto  
mi faccia temer.

Se dubbio è il contento,  
diventa in amore  
sicuro tormento  
l'incerto piacer.

*(Parte.)*

### SCENA IV

*SESTO solo.*

SESTO

Numi, assistenza. A poco a poco io perdo  
l'arbitrio di me stesso. Altro non odo  
che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte  
un astro che governa il mio destino.  
La superba lo sa, ne abusa, ed io  
né pure oso lagnarmi. Oh sovrumano  
poter della beltà! Voi che dal cielo  
tal dono aveste, ah non prendete esempio  
dalla tiranna mia. Regnate, è giusto;  
ma non così severo,  
ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci,  
son gli sdegni allor permessi;  
ma infierir contro gli oppressi,  
questo è un barbaro piacer.

Non v'è Trace in mezzo a' Traci  
sì crudel che non risparmi  
quel meschin che getta l'armi,

che si rende prigionier.  
(*Parte.*)

*Innanzi atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato; indietro parte del Foro Romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; da' lati veduta in lontano del Monte Palatino e d'un gran tratto della via sacra; in faccia aspetto esteriore del Campidoglio e magnifica strada per cui vi si ascende.*

## SCENA V

*Nell'atrio suddetto saranno PUBLIO e i senatori romani, ed i legati delle province soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO preceduto da' littori, seguito da' pretoriani, accompagnato da SESTO e da ANNIO e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente coro.*

### CORO

Serbate, o dèi custodi  
della romana sorte,  
in Tito il giusto, il forte,  
l'onor di nostra età.

Voi gl'immortali allori  
su la cesarea chioma,  
voi custodite a Roma  
la sua felicità.

Fu vostro un sì gran dono,  
sia lungo il dono vostro;  
l'invidi al mondo nostro  
il mondo che verrà.

*(Nel fine del coro suddetto giunge Tito nell'atrio, nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti.)*

### PUBLIO

*(A Tito.)*  
Te della patria il padre  
oggi appella il Senato; e mai più giusto  
non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

### ANNIO

Né padre sol, ma sei  
suo nume tutelar. Più che mortale  
giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui  
comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio  
ti destina il Senato, e là si vuole  
che fra divini onori  
anche il nume di Tito il Tebro adori.

### PUBLIO

Quei tesori che vedi,  
delle serve province annui tributi,  
all'opra consagriamo. Tito non sdegni  
questi del nostro amor pubblici segni.

### TITO

Romani, unico oggetto  
è de' voti di Tito il vostro amore,  
ma il vostro amor non passi

tanto i confini suoi  
 che debbano arrossirne e Tito e voi.  
 Più tenero, più caro  
 nome che quel di padre  
 per me non v'è; ma meritarlo io voglio,  
 ottenerlo non curo. I sommi dèi,  
 quanto imitar mi piace,  
 abborrisco emular. Gli perde amici  
 chi gli vanta compagni, e non si trova  
 follia la più fatale  
 che potersi scordar d'esser mortale.  
 Quegli offerti tesori  
 non ricuso però. Cambiarne solo  
 l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato  
 terribile il Vesevo ardenti fiumi  
 dalle fauci eruttò, scosse le rupi,  
 riempié di ruine  
 i campi intorno e le città vicine.  
 Le desolate genti  
 fuggendo van, ma la miseria opprime  
 quei che al fuoco avanzar. Serva quell'oro  
 di tanti afflitti a riparar lo scempio.  
 Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO  
 Oh vero eroe!

PUBLIO  
 Quanto di te minori  
 tutti i premi son mai, tutte le lodi!

CORO  
 Serbate, o dèi custodi  
 della romana sorte,  
 in Tito il giusto, il forte,  
 l'onor di nostra età.

TITO  
 Basta, basta, o Quiriti.  
 Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;  
 ogni altro s'allontani.  
*(Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito,  
 Sesto ed Annio.)*

ANNIO  
 (Adesso, o Sesto,  
 parla per me.)

SESTO  
 Come, signor, potesti  
 la tua bella regina...

TITO  
 Ah Sesto, amico,  
 che terribil momento! Io non credei...  
 Basta, ho vinto, partì. Grazie agli dèi.  
 Giusto è ch'io pensi adesso  
 a compir la vittoria. Il più si fece;  
 facciasi il meno.

SESTO  
 E che più resta?





ANNIO

*(Come sopra.)*

Augusto, io conosco  
di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme  
tenero amor ne stringe. Ei, di sé stesso  
modesto estimator, teme che sembri  
sproporzionato il dono e non s'avvede  
ch'ogni distanza eguaglia  
d'un cesare il favor. Ma tu consiglio  
da lui prender non déi. Come potresti  
sposa elegger più degna  
dell'impero e di te? Virtù, bellezza,  
tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto  
ch'era nata a regnar. De' miei presagi  
l'adempimento è questo.

SESTO

*(Annio parla così! Sogno o son desto?)*

TITO

E ben, recane a lei,  
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,  
amato Sesto, e queste  
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte  
tu ancor nel soglio, e tanto  
t'innalzerò, che resterà ben poco  
dello spazio infinito  
che frapposer gli dèi fra Sesto e Tito.

SESTO

Questo è troppo, o signor. Modera almeno,  
se ingrati non ci vuoi,  
modera, Augusto, i benefizi tuoi.

TITO

Ma che, se mi negate  
che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime soglio  
l'unico frutto è questo:  
tutto è tormento il resto  
e tutto è servitù.

Che avrei, se ancor perdessi  
le sole ore felici  
che ho nel giovar gli oppressi,  
nel sollevar gli amici,  
nel dispensar tesori  
al merto e a la virtù?

*(Parte.)*

## SCENA VI

*ANNIO e poi SERVILIA.*

ANNIO

Non ci pentiam. D'un generoso amante  
era questo il dover. Se a lei che adoro,  
per non esserne privo,  
tolto l'impero avessi, amato avrei  
il mio piacer, non lei. Mio cor, deponi  
le tenerezze antiche. È tua sovrana  
chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene  
in rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!  
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA  
Mio ben...

ANNIO  
Taci, Servilia. Ora è delitto  
il chiamarmi così.

SERVILIA  
Perché?

ANNIO  
Ti scelse  
Cesare (che martir!) per sua consorte.  
A te (morir mi sento), a te m'impose  
di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...  
io fui... (parlar non posso). Augusta, addio.

SERVILIA  
Come! Fermati. Io sposa  
di Cesare! E perché?

ANNIO  
Perché non trova  
beltà, virtù che sia  
più degna d'un impero, anima... Oh stelle!  
Che dirò? Lascia, Augusta,  
deh lasciami partir.

SERVILIA  
Così confusa  
abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi:  
come fu? Per qual via...

ANNIO  
Mi perdo, s'io non parto, anima mia.  
Ah perdona al primo affetto  
quest'accento sconsigliato;  
colpa fu del labbro usato  
a chiamarti ognor così.  
Mi fidai del mio rispetto,  
che vegliava in guardia al core;  
ma il rispetto dall'amore  
fu sedotto e mi tradì.  
(Parte.)

## SCENA VII

*SERVILIA sola.*

SERVILIA  
Io consorte d'Augusto! In un istante  
io cambiar di catene! Io tanto amore  
dovrei porre in obbligo! No, sì gran prezzo  
non val per me l'impero.  
Annio, non lo temer, non sarà vero.

Amo te solo, te solo amai:  
tu fosti il primo, tu pur sarai  
l'ultimo oggetto che adorerò.

Quando è innocente, divien sì forte,  
che con noi vive fino alla morte  
quel primo affetto che si provò.

*Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle  
Palatino.*

## SCENA VIII

*TITO e PUBLIO con un foglio.*

TITO  
Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO  
I nomi ei chiude  
de' rei che osar con temerari accenti  
de' cesari già spenti  
la memoria oltraggiar.

TITO  
Barbara inchiesta  
che agli estinti non giova e somministra  
mille strade alla frode  
d'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora  
ne abolisco il costume; e, perché sia  
in avvenir la frode altrui delusa,  
nelle pene de' rei cada chi accusa.

PUBLIO  
Giustizia è pur...

TITO  
Se la giustizia usasse  
di tutto il suo rigor, sarebbe presto  
un deserto la terra. Ove si trova,  
chi una colpa non abbia o grande o lieve?  
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro  
un giudice innocente  
dell'error che punisce.

PUBLIO  
Hanno i castighi...

TITO  
Hanno, se son frequenti,  
minore autorità. Si fan le pene  
familiari a' malvagi. Il reo s'avvede  
d'aver molti compagni; ed è periglio  
il publicar quanto sian pochi i buoni.

PUBLIO  
Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce  
anche il tuo nome.

TITO  
E che perciò? Se 'l mosse  
leggerezza, nol curo;  
se follia, lo compiangio;  
se ragion, gli son grato; e se in lui sono  
impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO  
Almen...

SCENA IX

SERVILIA *e detti.*

SERVILIA  
Di Tito al piè...

TITO  
Servilia! Augusta!

SERVILIA  
Ah! Signor, sì gran nome  
non darmi ancora. Odimi prima: io deggio  
palesarti un arcan.

TITO  
Publio, ti scosta;  
ma non partir.  
(*Publio si ritira.*)

SERVILIA  
Che del cesareo alloro  
me, fra tante più degne,  
generoso monarca, inviti a parte,  
è dono tal che desteria tumulto  
nel più stupido core. Io ne comprendo  
tutto il valor. Voglio esser grata e credo  
doverla esser così. Tu mi scegliesti,  
né forse mi conosci. Io, che tacendo  
crederei d'ingannarti,  
tutta l'anima mia vengo a svelarti.

TITO  
Parla.

SERVILIA  
Non ha la terra,  
chi più di me le tue virtùdi adori:  
per te nutrisco in petto  
sensi di meraviglia e di rispetto.  
Ma il cor... Deh non sdegnarti.

TITO  
Eh parla.

SERVILIA  
Il core,  
signor, non è più mio: già da gran tempo  
Annio me lo rapì. L'amai che ancora  
non comprendea d'amarlo e non amai  
altri finor che lui. Genio e costume  
unì l'anime nostre. Io non mi sento  
valor per obbliarlo: anche dal trono  
il solito sentiero  
farebbe a mio dispetto il mio pensiero.  
So che oppormi è delitto  
d'un cesare al voler, ma tutto almeno  
sia noto al mio sovrano;  
poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO  
Grazie, o numi del ciel. Pure una volta  
senza larve sul viso  
mirai la verità. Pur si ritrova  
chi s'avventuri a dispiacer col vero.  
Servilia, oh qual contento

oggi provar mi fai! Quanta mi porgi  
ragion di meraviglia! Annio pospone  
alla grandezza tua la propria pace!  
Tu ricusi un impero  
per essergli fedele! Ed io dovrei  
turbar fiamme sì belle? Ah non produce  
sentimenti sì rei di Tito il core.  
Figlia, che padre in vece  
di consorte m'avrai, sgombra dall'alma  
ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio  
stringer nodo sì degno. Il ciel cospiri  
meo a farlo felice, e n'abbia poi  
cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA

Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera  
delizia de' mortali! Io non saprei  
come il grato mio cor...

TITO

Se grata appieno  
esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira  
il tuo candor. Di publicar procura  
che grato a me si rende,  
più del falso che piace, il ver che offende.

Ah se fosse intorno al trono  
ogni cor così sincero,  
non tormento un vasto impero,  
ma saria felicità.

Non dovrebbero i regnanti  
tollerar sì grave affanno  
per distinguer dall'inganno  
l'insidiata verità.

(Parte.)

## SCENA X

SERVILIA e VITELLIA.

SERVILIA

Felice me!

VITELLIA

Posso alla mia sovrana  
offrir del mio rispetto i primi omaggi?  
Posso adorar quel volto  
per cui d'amor ferito  
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA

(Che amaro favellar! Per mia vendetta  
si lasci nell'inganno.) Addio.

VITELLIA

Servilia  
sdegna già di mirarmi!  
Oh dèi! Partir così! Così lasciarmi!

SERVILIA

Non ti lagnar s'io parto;  
o lagnati d'amore,  
che accorda a quei del core  
i moti del mio piè.

Alfin non è portento  
che a te mi tolga ancora  
l'eccesso d'un contento  
che mi rapisce a me.

(Parte.)

## SCENA XI

VITELLIA, poi SESTO.

VITELLIA

Questo soffrir degg'io  
vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto  
già mi guarda costei! Barbaro Tito,  
ti pareo dunque poco  
Berenice antepormi? Io dunque sono  
l'ultima de' viventi? Ogn'altra è degna  
di te fuor che Vitellia? Ah trema, ingrato,  
trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...

SESTO

Mia vita.

VITELLIA

E ben, che rechi? Il Campidoglio  
è acceso? È incenerito?  
Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO

Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA

Nulla! E sì franco  
mi torni innanzi? E con qual merto ardisci  
di chiamarmi tua vita?

SESTO

È tuo comando  
il sospendere il colpo.

VITELLIA

E non udisti  
i miei novelli oltraggi? Un altro cenno  
aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,  
dimmi, come pretendi,  
se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO

Se una ragion potesse  
almen giustificarmi...

VITELLIA

Una ragione!  
Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto  
da cui prenda il tuo cor regola e moto.  
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo  
la patria a liberar. Frangi i suoi ceppi,  
la tua memoria onora,  
abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.  
Ti senti d'un'illustre  
ambizion capace? Eccoti aperta  
una strada all'impero. I miei congiunti,  
gli amici miei, le mie ragioni al soglio  
tutte impegno per te. Può la mia mano

renderti fortunato? Eccola, corri,  
 mi vendica, e son tua. Ritorna asperso  
 di quel perfido sangue, e tu sarai  
 la delizia, l'amore,  
 la tenerezza mia. Non basta? Ascolta  
 e dubita, se puoi. Sappi che amai  
 Tito finor, che del mio cor l'acquisto  
 ei t'impedì, che se rimane in vita  
 si può pentir, ch'io ritornar potrei,  
 non mi fido di me, forse ad amarlo.  
 Or va', se non ti muove  
 desio di gloria, ambizione, amore;  
 se tolleri un rivale  
 che usurpò, che contrasta,  
 che involar ti potrà gli affetti miei,  
 degli uomini il più vil dirò che sei.

SESTO

Quante vie d'assalirmi!  
 Basta, basta, non più. Già m'inspirasti,  
 Vitellia, il tuo furore; arder vedrai  
 fra poco il Campidoglio, e quest'acciaro  
 nel sen di Tito... (Ah sommi dèi, qual gelo  
 mi ricerca le vene!)

VITELLIA

Ed or che pensi?

SESTO

Ah Vitellia!

VITELLIA

Il prevedi:  
 tu pentito già sei.

SESTO

Non son pentito,  
 ma...

VITELLIA

Non stancarmi più. Conosco, ingrato,  
 che amor non hai per me. Folle ch'io fui!  
 Già ti credea, già mi piacevi, e quasi  
 cominciavo ad amarti. Agli occhi miei  
 involati per sempre  
 e scordati di me.

SESTO

Fermati: io cedo,  
 io già volo a servirti.

VITELLIA

Eh non ti credo.  
 M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra  
 ricorderai...

SESTO

No, mi punisca Amore  
 se penso ad ingannarti.

VITELLIA

Dunque corri! Che fai? Perché non parti?



SESTO

Parto; ma tu, ben mio,  
meco ritorna in pace.  
Sarò qual più ti piace,  
quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto obbligo  
e a vendicarti io volo.  
Di quello sguardo solo  
io mi ricorderò.

*(Parte.)*

## SCENA XII

VITELLIA, poi PUBLIO.

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile  
questo volto non è. Basta a sedurti  
gli amici almen, se ad invaghirti è poco.  
Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah corri:  
va Tito a le tue stanze.

VITELLIA

Cesare! E a che mi cerca?

PUBLIO

Ancor nol sai?  
Sua consorte ti elesse.

VITELLIA

Io non sopporto,  
Publio, d'esser derisa.

PUBLIO

Deriderti! Se andò Cesare istesso  
a chiederne il tuo assenso.

VITELLIA

E Servilia?

PUBLIO

Servilia,  
non so perché, rimane esclusa.

VITELLIA

Ed io...

PUBLIO

Tu sei la nostra augusta.  
Ah principessa,  
andiam: Cesare attende.

VITELLIA

Aspetta. (Oh dèi!)

*(Verso la scena.)*

Sesto?...

(Misera me!) Sesto?... È partito.

Publio, corri... raggiungi...  
digli... No. Va' più tosto... (Ah! Mi lasciavi  
trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

PUBLIO  
Dove?

VITELLIA  
A Sesto.

PUBLIO  
E dirò?

VITELLIA  
Che a me ritorni,  
che non tardi un momento.

PUBLIO  
Vado. (Oh come confonde un gran contento!)  
(*Parte.*)

### SCENA XIII

VITELLIA.

VITELLIA  
Che angustia è questa! Ah! Caro Tito, io fui  
teco ingiusta, il confesso. Ah! Se fra tanto  
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio  
sarebbe il più crudel... No, non si faccia  
sì funesto presagio. E se mai Tito  
si tornasse a pentir... Perché pentirsi?  
Perché l'ho da temer? Quanti pensieri  
mi si affollano in mente! Afflitta e lieta  
godo, torno a temer, gelo, m'accendo;  
me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì  
ch'io non ti senta in sen  
sempre tremar così,  
povero core?

Stelle, che crudeltà!  
Un sol piacer non v'è  
che, quando mio si fa,  
non sia dolore.

(*Parte.*)

*Fine dell'atto primo.*

**ATTO  
SECONDO**

*Portici.*

**SCENA I**

*SESTO solo, col distintivo de' congiurati sul manto.*

SESTO

Oh dèi, che smania è questa!  
 Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,  
 m'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra  
 mi fa tremare. Io non credea che fosse  
 sì difficile impresa esser malvagio.  
 Ma compirla convien. Già per mio cenno  
 Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio  
 Tito assalir. Nel precipizio orrendo  
 è scorso il piè. Necessità divenne  
 ormai la mia ruina. Almen si vada  
 con valore a perir. Valore? E come  
 può averne un traditor? Sesto infelice,  
 tu traditor! Che orribil nome! E pure  
 t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?  
 Il più grande, il più giusto, il più clemente  
 principe della terra, a cui tu devi  
 quanto puoi, quanto sei. Bella mercede  
 gli rendi invero! Ei t'innalzò per farti  
 il carnefice suo.

M'inghiotta il suolo  
 prima ch'io tal divenga. Ah! Non ho core,  
 Vitellia, a secondar gli sdegni tui:  
 morrei prima del colpo in faccia a lui.  
 S'impedisca...

Ma come,  
 or che tutto è disposto... Andiamo, andiamo  
 Lentulo a trattener. Sieguane poi  
 quel che il fato vorrà. Stelle! Che miro!  
 Arde già il Campidoglio! Ahimè, l'impresa  
 Lentulo incominciò. Forse già tardi  
 sono i rimorsi miei.  
 Difendetemi Tito, eterni dèi.  
*(Vuol partire.)*

**SCENA II**

*ANNIO e detto.*

ANNIO

Sesto, dove t'affretti?

SESTO

Io corro, amico...

Oh dèi! Non m'arrestar.  
*(Vuol partire.)*

ANNIO

Ma dove vai?

SESTO

Vado... Per mio rossor già lo saprai.  
(*Parte.*)

### SCENA III

ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO con guardie.

ANNIO

"Già lo saprai per mio rossor"! Che arcano  
si nasconde in que' detti! A quale oggetto  
celarlo a me! Quel pallido semblante,  
quel ragionar confuso,  
stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio  
sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve  
un amico fedel. Sieguasi.  
(*Vuol partire.*)

SERVILIA

Alfine,

Annio, pur ti riveggo.

ANNIO

Ah mio tesoro,  
quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti.  
Perdonami se parto.

SERVILIA

E perché mai

così presto mi lasci?

PUBLIO

Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto. Il Campidoglio  
vasto incendio divora; e tu fra tanto  
puoi star, senza rossore,  
tranquillamente a ragionar d'amore?

SERVILIA

Numi!

ANNIO

(Or di Sesto i detti  
più mi fanno tremar. Cerchisi...)  
(*In atto di partire.*)

SERVILIA

E puoi

abbandonarmi in tal periglio?

ANNIO

(Oh dio!

Fra l'amico e la sposa  
divider mi vorrei.) Prendine cura,  
Publio, per me: di tutti i giorni miei  
l'unico ben ti raccomando in lei.  
(*Parte frettoloso.*)

SCENA IV

SERVILIA e PUBLIO.

SERVILIA

Publio, che inaspettato  
accidente funesto!

PUBLIO

Ah voglia il cielo  
che un'opra sia del caso e che non abbia  
forse più reo disegno  
chi destò quelle fiamme!

SERVILIA

Ah tu mi fai  
tutto il sangue gelar!

PUBLIO

Torna, o Servilia,  
a' tuoi soggiorni e non temer. Ti lascio  
quei custodi in difesa e corro intanto  
di Vitellia a cercar. Tito m'impone  
d'aver cura d'entrambe.

SERVILIA

E ancor di noi  
Tito si rammentò?

PUBLIO

Tutto rammenta,  
provvede a tutto: a riparare i danni,  
a prevenir l'insidie, a ricomporre  
gli ordini già sconvolti... Oh se 'l vedessi  
della confusa plebe  
gl'impeti regolar! Gli audaci affrena,  
i timidi assicura: in cento modi  
sa promesse adoprar, minacce e lodi.  
Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme  
il difensor di Roma,  
il terror delle squadre,  
l'amico, il prence, il cittadino, il padre.

SERVILIA

Ma sorpreso così, come ha saputo...

PUBLIO

Eh Servilia, t'inganni.  
Tito non si sorprende. Un impensato  
colpo non v'è che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento,  
l'onda sia tranquilla e pura,  
buon guerrier non s'assicura,  
non si fida il buon nocchier.

Anche in pace, in calma ancora  
l'armi adatta, i remi appresta,  
di battaglia o di tempesta  
qualche assalto a sostener.

(Parte.)

## SCENA V

*SERVILIA sola.*

SERVILIA

Dall'adorato oggetto  
vedersi abbandonar, saper che a tanti  
rischi corre ad esporsi, in sen per lui  
sentirsi il cor tremante e nel periglio  
non poterlo seguir: questo è un affanno  
d'ogni affanno maggior, questo è soffrire  
la pena del morir senza morire!

Almen se non poss'io  
seguir l'amato bene,  
affetti del cor mio,  
seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino  
raccolti amor vi tiene,  
e insolito cammino  
questo per voi non è.

*(Parte.)*

## SCENA VI

*VITELLIA e poi SESTO.*

VITELLIA

Chi per pietà m'addita  
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto  
ne chiedo invano, invan lo cerco. Almeno  
Tito trovar potessi.

SESTO

*(Senza veder Vitellia.)*

Ove m'ascondo!

Dove fuggo, infelice!

VITELLIA

Ah Sesto! Ah senti!

SESTO

Crudel, sarai contenta. Ecco adempito  
il tuo fiero comando.

VITELLIA

Ahimè, che dici!

SESTO

Già Tito... oh dio!

già dal trafitto seno  
versa l'anima grande.

VITELLIA

Ah che facesti!

SESTO

No, nol fec'io; ché, dell'error pentito,  
a salvarlo correa; ma giunsi appunto  
che un traditor del congiurato stuolo  
da tergo lo feria. "Ferma", gridai;  
ma l colpo era vibrato. Il ferro indegno  
lascia colui nella ferita e fuggè.  
A ritrarlo io m'affretto;  
ma con l'acciaro il sangue

n'esce, il manto m'asperge, e Tito, oh dio!  
manca, vacilla e cade.

VITELLIA

Ah ch'io mi sento  
morir con lui!

SESTO

Pietà, furor mi sprona  
l'uccisore a punir; ma il cerco invano,  
già da me dileguossi. Ah principessa,  
che fia di me? Come avrò mai più pace?  
Quanto, ahi quanto mi costa  
il desio di piacerti?

VITELLIA

Anima rea,  
piacermi! Orror mi fai. Dove si trova  
mostro peggior di te? Quando s'intese  
colpo più scellerato? Hai tolto al mondo  
quanto avea di più caro, hai tolto a Roma  
quanto avea di più grande. E chi ti fece  
arbitro de' suoi giorni?  
Di': qual colpa, inumano,  
punisti in lui? L'averti amato? È vero,  
questo è l'error di Tito;  
ma punir nol dovea chi l'ha punito.

SESTO

Onnipotenti dèi! Son io? Mi parla  
così Vitellia? E tu non fosti...

VITELLIA

Ah taci,  
barbaro, e del tuo fallo  
non volermi accusar. Dove apprendesti  
a secondar le furie  
d'un'amante sdegnata?  
Qual anima insensata  
un delirio d'amor nel mio trasporto  
compreso non avrebbe? Ah! Tu nascesti  
per mia sventura. Odio non v'è che offenda  
al par dell'amor tuo. Nel mondo intero  
sarei la più felice,  
empio, se tu non eri. Oggi di Tito  
la destra stringerei, leggi alla terra  
darei dal Campidoglio, ancor vantarmi  
innocente potrei. Per tua cagione  
son rea, perdo l'impero,  
non spero più conforto;  
e Tito, ah scellerato! e Tito è morto.

Come potesti, oh dio!  
perfido traditor...  
Ah che la rea son io!  
Sento gelarmi il cor,  
mancar mi sento.

Pria di tradir la fé,  
perché, crudel, perché...  
Ah che del fallo mio  
tardi mi pento!

(Parte.)

## SCENA VII

*SESTO e poi ANNIO.*

SESTO

Grazie, o numi crudeli! Or non mi resta  
più che temer. Della miseria umana  
questo è l'ultimo segno. Ho già perduto  
quanto perder potevo. Ho già tradito  
l'amicizia, l'amor, Vitellia e Tito.  
Uccidetemi almeno,  
smanie che m'agitare,  
furie che lacerate  
questo perfido cor. Se lente siete  
a compir la vendetta,  
io stesso, io la farò.  
*(In atto di snudar la spada.)*

ANNIO

Sesto, t'affretta.

Tito brama...

SESTO

Lo so, brama il mio sangue;  
tutto si verserà.  
*(In atto di snudar la spada.)*

ANNIO

Ferma, che dici?

Tito chiede vederti: al fianco suo  
stupisce che non sei, che l'abbandoni  
in periglio sì grande.

SESTO

Io!... Come?... E Tito  
nel colpo non spirò?

ANNIO

Qual colpo? Ei torna

illeso dal tumulto.

SESTO

Eh tu m'inganni.

Io stesso lo mirai cader trafitto  
da scellerato acciario.

ANNIO

Dove?

SESTO

Nel varco angusto ove si ascende  
quinci presso al Tarpeo.

ANNIO

No, travedesti:

tra il fumo e fra 'l tumulto  
altri Tito ti parve.

SESTO

Altri! E chi mai

delle cesaree vesti  
ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,  
l'augusto ammanto...



ANNIO

Ogni argomento è vano.  
Vive Tito ed è illeso. In questo istante  
io da lui mi divido.

SESTO

Oh dèi pietosi!  
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia  
che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO

Io merto  
sì poca fé? Dunque tu stesso a lui  
corri, e l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito  
dopo averlo tradito?

ANNIO

Tu lo tradisti?

SESTO

Io del tumulto, io sono  
il primo autor.

ANNIO

Come! Perché?

SESTO

Non posso  
dirti di più.

ANNIO

Sesto è infedele!

SESTO

Amico,  
m'ha perduto un istante. Addio. M'involo  
alla patria per sempre.  
Ricordati di me. Tito difendi  
da nuove insidie. Io vo rammingo, afflitto  
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO

Fermati. Oh dèi! Pensiam... Senti. Finora  
la congiura è nascosta, ognuno incolpa  
di quest'incendio il caso: or la tua fuga  
indicar la potrebbe.

SESTO

E ben, che vuoi?

ANNIO

Che tu non parta ancor, che taccia il fallo,  
che torni a Tito  
e che con mille emendi  
prove di fedeltà l'error passato.

SESTO

Colui, qualunque sia, che cadde estinto  
basta a scoprir...

ANNIO

Là dov'ei cadde io volo.  
Saprò chi fu, se il ver si sa, se parla  
alcun di te. Pria che s'induca Augusto  
a temer di tua fé, potrò avvertirti:  
fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, se resti;  
certo, se parti.

SESTO

Io non ho mente, amico,  
per distinguer consigli. A te mi fido.  
Vuoi ch'io vada? Anderò...  
(*S'incammina e si ferma.*)  
Ma Tito, oh numi!  
mi leggerà sul volto...

ANNIO

Ogni tardanza,  
Sesto, ti perde.

SESTO

Eccomi, io vo...  
(*Come sopra.*)  
Ma questo  
manto asperso di sangue?

ANNIO

Chi quel sangue versò?

SESTO

Quell'infelice  
che per Tito io piangea.

ANNIO

Cauto l'avvolgi,  
nascondilo e t'affretta.

SESTO

Il caso, oh dio!  
potria...

ANNIO

(*Cambia il manto.*)  
Dammi quel manto, eccoti il mio.  
Corri, non più dubbiezze.  
Fra poco io ti raggiungo.  
(*Parte.*)

SESTO

Io son sì oppresso,  
così confuso io sono  
che non so se vaneggio o se ragiono.

Fra stupido e pensoso,  
dubbio così s'aggira  
da un torbido riposo  
chi si destò talor.

Che desto ancor delira  
fra le sognate forme,  
che non sa ben se dorme,  
non sa se veglia ancor.

(*Parte.*)

*Galleria terrena adornata di statue, corrispondente a giardini.*

## SCENA VIII

TITO e SERVILIA.

TITO  
Contro me si congiura! Onde il sapesti?

SERVILIA  
Un de' complici venne  
tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori  
perdono al fallo.

TITO  
E Lentulo è infedele?

SERVILIA  
Lentulo è della trama  
lo scellerato autor. Sperò di Roma  
involarti l'impero; unì seguaci;  
dispose i segni; il Campidoglio accese  
per destare un tumulto; e già correa  
cinto del manto augusto  
a sorprendere, l'indegno, ed a sedurre  
il popolo confuso.  
Ma, giustizia del ciel! l'istesse vesti,  
ch'ei cinse per tradirti,  
fur tua difesa e sua ruina. Un empio  
fra i sedotti da lui corse, ingannato  
dalle auguste divise,  
e per uccider te Lentulo uccise.

TITO  
Dunque morì nel colpo?

SERVILIA  
Almen se vive,  
egli nol sa.

TITO  
Come l'indegna tela  
tanto poté restarmi occulta?

SERVILIA  
E pure  
fra' tuoi custodi istessi  
de' complici vi son. Cesare, è questo  
lo scellerato segno onde fra loro  
si conoscono i rei. Porta ciascuno  
pari a questo, signor, nastro vermiglio  
che su l'omero destro il manto annoda.  
Osservalo e ti guarda.

TITO  
Or di', Servilia:  
che ti sembra un impero? Al bene altrui  
chi può sacrificarsi  
più di quello ch'io feci? E pur non giunsi  
a farmi amar, pur v'è chi m'odia e tenta  
questo sudato alloro  
svellermi dalla chioma,  
e ritrova seguaci, e dove? In Roma!  
Tito l'odio di Roma! Eterni dèi!

Io che spesi per lei  
tutti i miei dì, che per la sua grandezza  
sudor, sangue versai  
e or sul Nilo, or su l'Istro arsi e gelai!  
Io ch'ad altro, se veglio,  
fuor ch'alla gloria sua pensar non oso,  
che in mezzo al mio riposo  
non sogno che il suo ben, che a me crudele,  
per compiacere a lei,  
sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno  
l'unica del mio cor fiamma adorata!  
Oh patria! Oh sconoscenza! Oh Roma ingrata!

## SCENA IX

*SESTO, TITO e SERVILIA.*

SESTO

(Ecco il mio prence. Oh come  
mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)

TITO

Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

SESTO

(Oh rimembranza!)

TITO

Il crederesti, amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che sai  
tutti i pensieri miei, che senza velo  
hai veduto il mio cor, che fosti sempre  
l'oggetto del mio amor, dimmi se questa  
aspettarmi io dovea crudel mercede!

SESTO

(L'anima mi trafigge e non sel crede.)

TITO

Dimmi: con qual mio fallo  
tant'odio ho mai contro di me commosso?

SESTO

Signor...

TITO

Parla.

SESTO

Ah signor! Parlar non posso.

TITO

Tu piangi, amico Sesto: il mio destino  
ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto  
mi piace, mi consola  
questo tenero segno  
della tua fedeltà!

SESTO

(Morir mi sento;  
non posso più. Parmi tradirlo ancora  
col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

## SCENA X

SESTO, VITELLIA, TITO e SERVILIA.

VITELLIA

(Ah! Sesto è qui, non mi scoprisse almeno.)

SESTO

(Vuole andare a Tito.)

Sì sì, voglio al suo piè...

VITELLIA

(S'inoltra e l'interrompe.)

Cesare invito,  
preser gli dèi cura di te.

SESTO

(Mancava

Vitellia ancor.)

VITELLIA

Pensando

al passato tuo rischio ancor pavento.

(Piano a Sesto.)

(Per pietà, non parlar.)

SESTO

(Questo è tormento!)

TITO

Il perder, principessa,  
e la vita e l'impero  
affliggermi non può. Già miei non sono  
che per usarne a beneficio altrui.  
So che tutto è di tutti e che né pure  
di nascer meritò chi d'esser nato  
crede solo per sé. Ma quando a Roma  
giovì ch'io versi il sangue,  
perché insidiarmi? Ho ricusato mai  
di versarlo per lei? Non sa l'ingrata  
che son romano anch'io, che Tito io sono?  
Perché rapir quel che offerisco in dono?

SERVILIA

Oh vero eroe!

## SCENA XI

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA, ed ANNIO col  
manto di Sesto.

ANNIO

(Potessi

Sesto avvertir. M'intenderà.)

(A Tito.)

Signore,  
già l'incendio cedé. Ma non è vero  
che il caso autor ne sia; v'è chi congiura  
contro la vita tua: prendine cura.

TITO

Annio, il so... Ma che miro!

Servilia, il segno, che distingue i rei,

Annio non ha sul manto?

SERVILIA

Eterni dèi!

TITO

Non v'è che dubitar. Forma, colore,  
tutto, tutto è concorde.

SERVILIA

*(Ad Annio.)*

Ah traditore!

ANNIO

Io traditor!

SESTO

*(Che avvenne!)*

TITO

E sparger vuoi  
tu ancora il sangue mio?  
Annio, figlio, e perché? Che t'ho fatt'io?

ANNIO

Io spargere il tuo sangue? Ah! Pria m'uccida  
un fulmine del ciel.

TITO

T'ascondi invano.  
Già quel nastro vermiglio,  
divisa de' ribelli, a me scoperse  
ch'a parte sei del tradimento orrendo.

ANNIO

Questo! Come!

SESTO

*(Ah che feci! Or tutto intendo.)*

ANNIO

Nulla, signor, m'è noto  
di tal divisa. In testimonio io chiamo  
tutti i numi celesti.

TITO

Da chi dunque l'avesti?

ANNIO

L'ebbi... *(Se dico il ver, l'amico accuso.)*

TITO

E ben?

ANNIO

L'ebbi... Non so...

TITO

L'empio è confuso!

SESTO

*(Oh amicizia!)*

VITELLIA

*(Oh timor!)*

TITO

Dove si trova

principe, o Sesto amato,  
di me più sventurato? Ogn'altro acquista  
amici almen co' benefici suoi;  
io co' miei benefici  
altro non fo che procurar nemici.

ANNIO

(Come scolparmi?)

SESTO

(*Incamminandosi a Tito.*)

(Ah non rimanga oppressa

l'innocenza per me. Vitellia, ormai  
tutto è forza ch'io dica.)

VITELLIA

(*Piano a Sesto.*)

(Ah no! Che fai?

Deh pensa al mio periglio.)

SESTO

(Che angustia è questa!)

ANNIO

(Eterni dèi, consiglio!)

TITO

Servilia, e un tale amante  
val sì gran prezzo?

SERVILIA

Io dell'affetto antico

ho rimorso, ho rossor.

SESTO

(Povero amico!)

TITO

(*Ad Annio.*)

Ma dimmi, anima ingrata: il sol pensiero  
di tanta infedeltà non è bastato  
a farti inorridir?

SESTO

(Son io l'ingrato.)

TITO

Come ti nacque in seno  
furor cotanto ingiusto?

SESTO

(Più resister non posso.)

(*S'inginocchia.*)

Eccomi, Augusto,

a' piedi tuoi.

VITELLIA

(Misera me!)

SESTO

La colpa

ond'Annio è reo...

VITELLIA

Sì, la sua colpa è grande;  
ma la bontà di Tito  
sarà maggior. Per lui, signor, perdono  
Sesto domanda, e lo domando anch'io.  
(*Piano a Sesto.*)  
(Morta mi vuoi?)

SESTO

(*S'alza.*)  
(Che atroce caso è il mio!)

TITO

Annio si scusi almeno.

ANNIO

Dirò... (Che posso dir?)

TITO

Sesto, io mi sento  
gelar per lui. La mia presenza istessa  
più confonder lo fa. Custodi, a voi  
Annio consegno. Esamini il Senato  
il disegno, l'errore  
di questo... Ancor non voglio  
chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,  
da quel tuo cor perverso  
del tuo principe il cor quanto è diverso.

Tu, infedel, non hai difese,  
è palese il tradimento;  
io pavento d'oltraggiarti  
nel chiamarti traditor.

Tu, crudel, tradir mi vuoi  
d'amistà col finto velo;  
io mi celo agli occhi tuoi  
per pietà del tuo rossor.

(*Parte.*)

## SCENA XII

SESTO, VITELLIA ed ANNIO.

ANNIO

(*A Servilia.*)  
E pur, dolce mia sposa...

SERVILIA

(*Partendo.*)  
A me t'invola:  
tua sposa io più non son.

ANNIO

Fermati e senti.

Non odo gli accenti  
d'un labbro spergiuoro,  
gli affetti non curo  
d'un perfido cor.

Ricuso, detesto  
il nodo funesto,  
le nozze, lo sposo,  
l'amante e l'amor.

(*Parte.*)



**SCENA XIII**

*SESTO, VITELLIA ed ANNIO.*

ANNIO

(E Sesto non favella!)

SESTO

(Io moro.)

VITELLIA

(Io tremo.)

ANNIO

Ma, Sesto, al punto estremo  
ridotto io sono; e non ascolto ancora  
chi s'impieghi per me. Tu non ignori  
quel che mi dice ognun, quel ch'io non dico.  
Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico.

Ch'io parto reo, lo vedi;  
ch'io son fedel, lo sai.  
Di te non mi scordai;  
non ti scordar di me.

Soffro le mie catene;  
ma questa macchia in fronte,  
ma l'odio del mio bene  
soffribile non è.

*(Parte.)*

**SCENA XIV**

*SESTO e VITELLIA.*

SESTO

Posso alfine, o crudele...

VITELLIA

Oh dio! L'ore in querele  
non perdiamo così. Fuggi e conserva  
la tua vita e la mia.

SESTO

Ch'io fugga e lasci  
un amico innocente...

VITELLIA

Io dell'amico  
la cura prenderò.

SESTO

No, finch'io vegga  
Annio in periglio...

VITELLIA

A tutti i numi il giuro,  
io lo difenderò.

SESTO

Ma che ti giova  
la fuga mia?

VITELLIA

Con la tua fuga è salva  
la tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,  
se alcun ti scopre; e se scoperto sei,  
pubblico è il mio segreto.

SESTO

In questo seno  
sepolto resterà. Nessuno il seppe;  
tacendolo morirò.

VITELLIA

Mi fiderei,  
se minor tenerezza  
per Tito in te vedessi. Il suo rigore  
non temo già, la sua clemenza io temo.  
Questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi  
momenti in cui ti piacqui, ah! per le care  
dolci speranze tue fuggi, assicura  
il mio timido cor. Tanto facesti,  
l'opra compisci. Il più gran dono è questo  
che far mi puoi. Tu non mi rendi meno  
che la pace e l'onor. Sesto, che dici?  
Risolvi.

SESTO

Oh dio!

VITELLIA

Sì, già ti leggo in volto  
la pietà che hai di me; conosco i moti  
del tenero tuo cor. Di': m'ingannai?  
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

SESTO

Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

VITELLIA

Respiro.

SESTO

Almen talvolta,  
quando lungi sarò...

## SCENA XV

*PUBLIO con guardie, e detti.*

PUBLIO

Sesto.

SESTO

Che chiedi?

PUBLIO

La tua spada.

SESTO

E perché?

PUBLIO

Per tua sventura  
Lentulo non morì. Già il resto intendi.  
Vieni.

VITELLIA

(Oh colpo fatale!)  
(*Sesto dà la spada.*)

SESTO

Alfin, tiranna...

PUBLIO

Sesto, partir conviene. È già raccolto  
per udirti il Senato, e non poss'io  
differir di condurti.

SESTO

Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto  
lieve fiato che lento s'aggiri,  
di': "son questi gli estremi sospiri  
del mio fido che muore per me."

Al mio spirito dal seno disciolto  
la memoria di tanti martiri  
sarà dolce con questa mercé.

(*Parte con Publio e guardie.*)

## SCENA XVI

VITELLIA *sola.*

VITELLIA

Misera, che farò? Quell'infelice,  
oh dio! muore per me.

Tito fra poco  
saprà il mio fallo, e lo sapran con lui  
tutti per mio rossor. Non ho coraggio  
né a parlar né a tacere  
né a fuggir né a restar. Non spero aiuto,  
non ritrovo consiglio. Altro non veggio  
che imminenti ruine, altro non sento  
che moti di rimorso e di spavento.

Tremo fra' dubbi miei,  
pavento i rai del giorno;  
l'aure, che ascolto intorno,  
mi fanno palpitar.

Nascondermi vorrei,  
vorrei scoprir l'errore;  
né di celarmi ho core,  
né core ho di parlar.

(*Parte.*)

*Fine dell'atto secondo.*



pieno d'onore,  
non è portento,  
se ogn'altro core  
crede incapace  
d'infedeltà.

(Parte.)

## SCENA II

TITO e poi ANNIO.

TITO

No, così scellerato  
il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto  
non sol fido ed amico,  
ma tenero per me. Tanto cambiarsi  
un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?  
L'innocenza di Sesto,  
come la tua, di', si svelò? Che dice?  
Consolami.

ANNIO

Ah signor! Pietà per lui  
io vengo ad implorar.

TITO

Pietà! Ma dunque  
sicuramente è reo?

ANNIO

Quel manto, ond'io  
parvi infedele, egli mi diè. Da lui  
sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia  
esser da lui sedotto  
Lentulo afferma, e l'accusato tace.  
Che sperar si può mai?

TITO

Speriamo, amico,  
speriamo ancora. Agl'infelici è spesso  
colpa la sorte; e quel che vero appare,  
sempre vero non è. Tu n'hai le prove:  
con la divisa infame  
mi vieni innanzi; ognun t'accusa; io chiedo  
degl'indizi ragion; tu non rispondi,  
palpiti, ti confondi... A tutti vera  
non pare la tua colpa? E pur non era.  
Chi sa? Di Sesto a danno  
può il caso unir le circostanze istesse  
o somiglianti a quelle.

ANNIO

Il ciel volesse!  
Ma se poi fosse reo?

TITO

Ma se poi fosse reo, dopo sì grandi  
prove dell'amor mio, se poi di tanta  
enorme ingratitudine è capace,  
saprò scordarmi appieno  
anch'io... Ma non sarà. Lo spero almeno.

### SCENA III

*PUBLIO con foglio, e detti.*

PUBLIO

Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore  
della trama crudel.

TITO

Publio, ed è vero?

PUBLIO

Purtroppo. Ei di sua bocca  
tutto affermò. Co' complici il Senato  
alle fiere il condanna.

Ecco il decreto

terribile, ma giusto;  
*(Dà il foglio a Tito.)*  
né vi manca, o signor, che 'l nome augusto.

TITO

*(Si getta a sedere.)*  
Onnipotenti dèi!

ANNIO

*(Inginocchiandosi.)*  
Ah pietoso monarca...

TITO

Annio, per ora

lasciami in pace.  
*(Annio si leva.)*

PUBLIO

Alla gran pompa unite  
sai che le genti ormai...

TITO

Lo so. Partite.

*(Publio si ritira.)*

ANNIO

Pietà, signor, di lui.  
So che il rigore è giusto;  
ma norma i falli altrui  
non son del tuo rigor.

Se a' prieghi miei non vuoi,  
se all'error suo non puoi,  
donalo al cor d'Augusto,  
donalo a te, signor.

*(Parte.)*

### SCENA IV

*TITO solo a sedere.*

TITO

Che orror! Che tradimento!  
Che nera infedeltà! Fingersi amico,  
esserme sempre al fianco, ogni momento  
esiger dal mio core  
qualche prova d'amore, e starmi intanto  
preparando la morte! Ed io sospendo  
ancor la pena? E la sentenza ancora

non segno...

Ah sì, lo scellerato mora.

*(Prende la penna per sottoscrivere e poi s'arresta.)*

Mora... Ma senza udirlo

mando Sesto a morir? Sì, già l'intese

abbastanza il Senato. E s'egli avesse

qualche arcano a svelarmi?

*(Depone la penna, intanto esce una guardia.)*

Olà. (S'ascolti,

e poi vada al supplizio.) A me si guidi

Sesto.

*(Parte la guardia.)*

È pur di chi regna

infelice il destino!

*(S'alza.)*

A noi si nega

ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco

quel villanel mendico, a cui circonda

ruvida lana il rozzo fianco, a cui

è mal fido riparo

dall'ingiurie del ciel tugurio informe,

placido i sonni dorme,

passa tranquillo i dì. Molto non brama;

sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo

torna sicuro alla foresta, al monte;

e vede il core a ciascheduno in fronte.

Noi fra tante grandezze

sempre incerti viviam, ché in faccia a noi

la speranza o il timore

su la fronte d'ognun trasforma il core.

Chi dall'infido amico,

olà, chi mai

questo temer dovea?

## SCENA V

*PUBLIO e TITO.*

TITO

Ma, Publio, ancora

Sesto non viene.

PUBLIO

Ad eseguire il cenno

già volaro i custodi.

TITO

Io non comprendo

un sì lungo tardar.

PUBLIO

Pochi momenti

sono scorsi, o signor.

TITO

Vanne tu stesso,

affrettalo.

PUBLIO

Ubbidisco.

*(Nel partire.)*

I tuoi littori

veggonsi comparir. Sesto dovrebbe

non molto esser lontano. Eccolo.

TITO

Ingrato!

All'udir che s'appressa  
già mi parla a suo pro l'affetto antico.  
Ma no, trovi il suo prence e non l'amico.  
(*Tito siede e si compone in atto di maestà.*)

## SCENA VI

*TITO, PUBLIO, SESTO e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.*

SESTO

(*Guardando Tito.*)  
(Numi! È quello ch'io miro  
di Tito il volto?)

Ah la dolcezza usata  
più non ritrovo in lui! Come divenne  
terribile per me!

TITO

(*Stelle! Ed è questo  
il sembiante di Sesto?*)

Il suo delitto  
come lo trasformò! Porta sul volto  
la vergogna, il rimorso e lo spavento.)

PUBLIO

(*Mille affetti diversi ecco a cimento.*)

TITO

(*A Sesto con maestà.*)  
Avvicinati.

SESTO

(*Oh voce  
che mi piomba sul cor!*)

TITO

(*A Sesto con maestà.*)  
Non odi?

SESTO

(*S'avanza due passi e si ferma.*)  
(*Oh dio!*)  
Mi trema il piè, sento bagnarmi il volto  
da gelido sudore,  
l'angoscia del morir non è maggiore.)

TITO

(*Palpita l'infedel.*)

PUBLIO

(*Dubbio mi sembra  
se il pensar che ha fallito  
più dolga a Sesto o se il punirlo a Tito.*)

TITO

(*E pur mi fa pietà.*) Publio, custodi,  
lasciatemi con lui.



SESTO

(No, di quel volto  
non ho costanza a sostener l'impero.)  
(*Parte Publio e le guardie.*)

TITO

(*Rimasto solo con Sesto depono l'aria maestosa.*)  
Ah Sesto, è dunque vero?  
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese  
il tuo prence, il tuo padre,  
il tuo benefattor? Se Tito augusto  
hai potuto obbliar, di Tito amico  
come non ti sovvenne? Il premio è questo  
della tenera cura  
ch'ebbe sempre di te? Di chi fidarmi  
in avvenir potrò, se giunse, oh dèi!  
anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?  
E il cor te lo sofferse?

SESTO

(*Prorompe in un dirottissimo pianto e se gli getta a'  
piedi.*)

Ah Tito! Ah mio  
clementissimo prence!  
Non più, non più; se tu veder potessi  
questo misero cor, spergiuo, ingrato  
pur ti farei pietà. Tutte ho sugli occhi  
tutte le colpe mie, tutti rammento  
i benefizi tuoi; soffrir non posso  
né l'idea di me stesso  
né la presenza tua. Quel sacro volto,  
la voce tua, la tua clemenza istessa  
diventò mio supplizio. Affretta almeno,  
affretta il mio morir. Toglimi presto  
questa vita infedel; lascia ch'io versi,  
se pietoso esser vuoi,  
questo perfido sangue a' piedi tuoi.

TITO

Sorgi, infelice.  
(*Sesto si leva.*)  
(Il contenersi è pena  
a quel tenero pianto.) Or vedi a quale  
lagrimevole stato  
un delitto riduce, una sfrenata  
avidità d'impero! E che sperasti  
di trovar mai nel trono? Il sommo forse  
d'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva  
quai frutti io ne raccolgo;  
e bramalo, se puoi.

SESTO

No, questa brama  
non fu che mi sedusse.

TITO

Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia,  
la mia fatalità.

TITO  
                     Più chiaro almeno  
 spiegati.

SESTO  
                     Oh dio! Non posso.

TITO  
                                     Odimi, o Sesto.  
 Siam soli, il tuo sovrano  
 non è presente. Apri il tuo core a Tito,  
 confidati all'amico. Io ti prometto  
 che Augusto nol saprà. Del tuo delitto  
 di' la prima cagion. Cerchiamo insieme  
 una via di scusarti. Io ne sarei  
 forse di te più lieto.

SESTO  
                                     Ah! La mia colpa  
 non ha difesa.

TITO  
                                     In contraccambio almeno  
 d'amicizia lo chiedo. Io non celai  
 a la tua fede i più gelosi arcani:  
 merito ben che Sesto  
 mi fidi un suo segreto.

SESTO  
                                     (Ecco una nuova  
 spezie di pena! O dispiacere a Tito  
 o Vitellia accusar.)

TITO  
 (*Comincia a turbarsi.*)  
                                     Dubiti ancora?  
 Ma, Sesto, mi ferisci  
 nel più vivo del cor. Vedi che troppo  
 tu l'amicizia oltraggi  
 con questo diffidar. Pensaci.  
 (*Con impazienza.*)  
                                     Appaga  
 il mio giusto desio.

SESTO  
 (*Con impeto di disperazione.*)  
 (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

TITO  
 E taci? E non rispondi? Ah già che puoi  
 tanto abusar di mia pietà...

SESTO  
                                     Signore...  
 Sappi dunque... (Che fo?)

TITO  
                                     Siegui.

SESTO  
                                     (Ma quando  
 finirò di penar?)

TITO  
                                 Parla una volta:  
 che mi volevi dir?

SESTO  
                                 Ch'io son l'oggetto  
 dell'ira degli dèi; che la mia sorte  
 non ho più forza a tollerar; ch'io stesso  
 traditor mi confesso, empio mi chiamo;  
 ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO  
 Sconoscente!  
 (*Ripiglia l'aria di maestà.*)  
                                 E l'avrai.  
 (*Alle guardie che saranno uscite.*)  
                                 Custodi, il reo  
 toglietemi dinanzi.

SESTO  
                                 Il bacio estremo  
 su quella invitta man...

TITO  
 (*Non lo concede.*)  
                                 Parti.

SESTO  
                                 Fia questo  
 l'ultimo don. Per questo solo istante  
 ricordati, signor, l'amor primiero.

TITO  
 (*Senza guardarlo.*)  
 Parti: non è più tempo.

SESTO  
                                 È vero, è vero.  
                                 Vo disperato a morte,  
                                 né perdo già costanza  
                                 a vista del morir.  
                                 Funesta la mia sorte  
                                 la sola rimembranza  
                                 ch'io ti potei tradir.  
 (*Parte con le guardie.*)

## SCENA VII

*TITO solo.*

TITO  
 E dove mai s'intese  
 più contumace infedeltà? Poteva  
 il più tenero padre un figlio reo  
 trattar con più dolcezza? Anche innocente  
 d'ogn'altro error, saria di vita indegno  
 per questo sol. Deggio alla mia negletta  
 disprezzata clemenza una vendetta.  
 (*Va con isdegno verso il tavolino e s'arresta.*)  
 Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace  
 d'un sì basso desio che rende eguale  
 l'offeso all'offensor? Merita invero  
 gran lode una vendetta, ove non costi  
 più che il volerla. Il torre altrui la vita

è facoltà comune  
al più vil della terra; il darla è solo  
de' numi e de' regnanti. Eh viva... Invano  
parlan dunque le leggi? Io lor custode  
l'eseguisco così? Di Sesto amico  
non sa Tito scordarsi? Han pur saputo  
obbliar d'esser padri e Manlio e Bruto.  
Sieguansi i grandi esempi.

*(Siede.)*

Ogn'altro affetto

d'amicizia e pietà taccia per ora.

Sesto è reo: Sesto mora.

*(Sottoscrive.)*

Eccoci alfine

su le vie del rigore.

*(S'alza.)*

Eccoci aspersi

di cittadino sangue, e s'incomincia  
dal sangue d'un amico. Or che diranno  
i posterì di noi? Diran che in Tito  
si stancò la clemenza,  
come in Silla e in Augusto  
la crudeltà. Forse diran che troppo  
rigido io fui; ch'eran difese al reo  
i natali e l'età; che un primo errore  
punir non si dovea; che un ramo infermo  
subito non recide  
saggio cultor, se a risanarlo invano  
molto pria non suddò; che Tito alfine  
era l'offeso e che le proprie offese,  
senza ingiuria del giusto,  
ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio  
sì gran forza al mio cor? Né almen sicuro  
sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci  
il solito cammin.

*(Lacera il foglio.)*

Viva l'amico,

benché infedele; e se accusarmi il mondo  
vuol pur di qualch'errore,  
m'accusi di pietà,

non di rigore.

*(Getta il foglio lacerato.)*

Publio.

## SCENA VIII

*TITO e PUBLIO.*

PUBLIO

Cesare.

TITO

Andiamo

al popolo che attende.

PUBLIO

E Sesto?

TITO

E Sesto

venga all'arena ancor.

PUBLIO  
Dunque il suo fato...

TITO  
Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO  
(Oh sventurato!)

TITO  
Se all'impero, amici dèi,  
necessario è un cor severo,  
o togliete a me l'impero  
o a me date un altro cor.  
Se la fé de' regni miei  
con l'amor non assicuro,  
d'una fede io non mi curo  
che sia frutto del timor.  
(Parte.)

## SCENA IX

*VITELLIA uscendo dalla porta opposta richiama  
PUBLIO che seguiva Tito.*

VITELLIA  
Publio, ascolta.

PUBLIO  
(In atto di partire.)  
Perdona:  
deggio a Cesare appresso  
andar...

VITELLIA  
Dove?

PUBLIO  
(Come sopra.)  
All'arena.

VITELLIA  
E Sesto?

PUBLIO  
Anch'esso.

VITELLIA  
Dunque morrà?

PUBLIO  
(Come sopra.)  
Purtroppo.

VITELLIA  
(Ahimè!) Con Tito  
Sesto ha parlato?

PUBLIO  
E lungamente.

VITELLIA  
E sai  
quel ch'ei dicesse?

PUBLIO  
No, solo con lui  
restar Cesare volle: escluso io fui.  
(*Parte.*)

## SCENA X

*VITELLIA, e poi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.*

VITELLIA  
Non giova lusingarsi:  
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso  
si conosce sul volto. Ei non fu mai  
con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme  
di restar meco. Ah! Secondato avessi  
gl'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito  
dovea svelarmi e confessar l'errore.  
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,  
scema d'orror la colpa. Or questo ancora  
tardi saria. Seppe il delitto Augusto,  
e non da me. Questa ragione istessa  
fa più grave...

SERVILIA  
Ah Vitellia!

ANNIO  
Ah principessa!

SERVILIA  
Il misero germano...

ANNIO  
Il caro amico...

SERVILIA  
È condotto a morir.

ANNIO  
Fra poco in faccia  
di Roma spettatrice  
delle fiere sarà pasto infelice.

VITELLIA  
Ma che posso per lui?

SERVILIA  
Tutto. A' tuoi prieghi  
Tito lo donerà.

ANNIO  
Non può negarlo  
alla novella augusta.

VITELLIA  
Annio, non sono  
augusta ancor.

ANNIO

Pria che tramonti il sole  
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,  
per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA

(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)  
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro  
così senza pensar?) Partite, amici:  
vi seguirò.

ANNIO

Ma se d'un tardo aiuto  
Sesto fidar si dée, Sesto è perduto.  
(*Parte.*)

VITELLIA

(*A Servilia.*)  
Precedimi tu ancora. Un breve istante  
sola restar desio.

SERVILIA

Deh non lasciarlo  
nel più bel fior degli anni  
perir così. Sai che finor di Roma  
fu la speme e l'amore. Al fiero eccesso  
chi sa chi l'ha sedotto? In te sarebbe  
obbligo la pietà. Quell'infelice  
t'amò più di sé stesso: avea fra' labbri  
sempre il tuo nome, impallidia qualora  
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA

Ah! Parti.

SERVILIA

Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA

Oh dèi! Parti: verrò, non tormentarmi.

SERVILIA

S'altro che lagrime  
per lui non tenti,  
tutto il tuo piangere  
non gioverà.

A questa inutile  
pietà che senti,  
oh quanto è simile  
la crudeltà!

(*Parte.*)

## SCENA XI

VITELLIA *sola.*

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia,  
d'esaminar la tua costanza. Avrai  
valor che basti a rimirare esangue  
il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama  
più della vita sua? Che per tua colpa  
divenne reo? Che t'ubbidì crudele?  
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte

sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,  
non ignota a te stessa, andrai tranquilla  
al talamo d'Augusto? Ah! Mi vedrei  
sempre Sesto d'intorno; e l'aure e i sassi  
temerei che loquaci  
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi  
vadasì il tutto a palesar; si scemi  
il delitto di Sesto,  
se scusar non si può. Speranze, addio,  
d'impero e d'imenei: nutrirvi adesso  
stupidità saria. Ma, pur che sempre  
questa smania crudel non mi tormenti,  
sì gettin pur l'altre speranze a' venti.

Getta il nocchier talora  
pur que' tesori all'onde,  
che da remote sponde  
per tanto mar portò.

E giunto al lido amico  
gli dèi ringrazia ancora  
che ritornò mendico,  
ma salvo ritornò.

(Parte.)

*Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.*

## SCENA XII

*Nel tempo che si canta il coro, preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani e seguito da' pretoriani esce TITO, e dopo ANNIO e SERVILIA da diverse parti.*

CORO

Che del ciel, che degli dèi  
tu il pensier, l'amor tu sei,  
grand'eroe, nel giro angusto  
si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia  
non è già, felice Augusto,  
che gli dèi chi lor somiglia  
custodiscano così.

TITO

Pria che principio a' lieti  
spettacoli si dia, custodi, innanzi  
conducetemi il reo. (Più di perdono  
speme ei non ha. Quanto aspettato meno  
più caro esser gli dée.)

ANNIO

Pietà, signore.

SERVILIA

Signor, pietà.

TITO

Se a chiederla venite  
per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.



ANNIO

E sì tranquillo in viso  
lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core  
come il dolce perdé costume antico?

TITO

Ei s'appressa: tacete.

SERVILIA

Oh Sesto!

ANNIO

Oh amico!

### SCENA XIII

*TITO, PUBLIO e SESTO fra' littori, poi VITELLIA e detti.*

TITO

Sesto, de' tuoi delitti  
tu sai la serie e sai  
qual pena ti si dée. Roma sconvolta,  
l'offesa maestà, le leggi offese,  
l'amicizia tradita, il mondo, il cielo  
vogliono la morte tua. De' tradimenti  
sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti.

VITELLIA

*(S'inginocchia.)*  
Eccoti, eccelso Augusto,  
eccoti al piè la più confusa...

TITO

Ah sorgi!

Che fai? Che brami?

VITELLIA

Io ti conduco innanzi  
l'autor dell'empia trama.

TITO

Ov'è? Chi mai  
preparò tante insidie al viver mio?

VITELLIA

No! crederai.

TITO

Perché?

VITELLIA

Perché son io.

TITO

Tu ancora?

SESTO, SERVILIA

Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO

Oh numi!

TITO

E quanti mai,  
quanti siete a tradirmi?

VITELLIA

Io la più rea  
son di ciascuno: io meditai la trama,  
il più fedele amico  
io ti sedussi, io del suo cieco amore  
a tuo danno abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno  
chi fu cagion?

VITELLIA

La tua bontà. Credei  
che questa fosse amor. La destra e il trono  
da te speravo in dono, e poi negletta  
restai due volte e procurai vendetta.

TITO

Ma che giorno è mai questo? Al punto istesso  
che assolvo un reo ne scopro un altro! E quando  
troverò, giusti numi,  
un'anima fedel? Congiuran gli astri,  
cred'io, per obbligarmi a mio dispetto  
a diventar crudel. No, non avranno  
questo trionfo. A sostener la gara  
già s'impegnò la mia virtù. Vediamo  
se più costante sia  
l'altrui perfidia o la clemenza mia.  
Olà, Sesto si sciolga; abbian di nuovo  
Lentulo e i suoi seguaci  
e vita e libertà; sia noto a Roma  
ch'io son l'istesso e ch'io  
tutto so, tutti assolvo e tutto obbligo.

ANNIO, PUBLIO

Oh generoso!

SERVILIA

E chi mai giunse a tanto?

SESTO

Io son di sasso.

VITELLIA

Io non trattengo il pianto.

TITO

Vitellia, a te promisi  
la destra mia, ma...

VITELLIA

Lo conosco, Augusto;  
non è per me:  
dopo un tal fallo il nodo  
mostruoso saria.

TITO

Ti bramo in parte  
contenta almeno. Una rival sul trono  
non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio  
sposa che Roma, i figli miei saranno  
i popoli soggetti,  
serbo indivisi a lor tutti gli affetti.  
Tu d'Annio e di Servilia  
agl'imenei felici unisci i tuoi,  
principessa, se vuoi. Concedi pure  
la destra a Sesto: il sospirato acquisto  
già gli costa abbastanza.

VITELLIA

Infìn ch'io viva,  
fia sempre il tuo voler legge al mio core.

SESTO

Ah Cesare! Ah signore! E poi non soffri  
che t'adori la terra? E che destini  
tempi il Tebro al tuo nume? E come e quando  
sperar potrò che la memoria amara  
de' falli miei...

TITO

Sesto, non più: torniamo  
di nuovo amici, e de' trascorsi tuoi  
non si parli più mai. Dal cor di Tito  
già cancellati sono:  
me li scordo, t'abbraccio e ti perdono.

CORO

Che del ciel, che degli dèi  
tu il pensier, l'amor tu sei,  
grand'eroe, nel giro angusto  
sì mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia  
non è già, felice Augusto,  
che gli dèi chi lor somiglia  
custodiscano così.

LICENZA

Non crederlo, signor; te non pretesi  
ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno  
sa le sue forze a pieno,  
né a questo segno io gli rallento il freno.  
Veggio ben che ciascuno  
ti riconobbe in lui. So che tu stesso  
quegli affetti clementi,  
che in sen Tito sentiva, in sen ti senti.  
Ma, Cesare, è mia colpa  
la conoscenza altrui?  
È colpa mia che tu somigli a lui?  
Ah vieta, invito Augusto,  
se le immagini tue mirar non vuoi,  
vieta alle muse il rammentar gli eroi.

Sempre l'istesso aspetto  
ha la virtù verace:  
benché in diverso petto,  
diversa mai non è.

E ogni virtù più bella  
se in te, signor, s'aduna,  
come ritrarne alcuna  
che non somigli a te?

# La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757 (147)

Z. 3246-3248

---

*IL FINE.*